



Alla ripresa del campionato dopo le vacanze, Elkjaer ha raggiunto Polster in vetta alla classifica dei cannonieri realizzando la rete decisiva in Verona-Empoli (1-0)



Verona. Elkjaer con questa rete ha messo ko l'Empoli

Un autogol di Collovati regala alla Fiorentina il successo sulla Roma per 1-0. Lievi incidenti tra le opposte tifoserie prima dell'inizio della partita



Firenze. Un'azione della Roma fermata dai viola

A San Siro il Milan interrompe il volo del Napoli: era dal 12 aprile che i campioni non perdevano

# Git manda al tappeto Maradona

L'olandese ha onorato il fresco titolo di «Pallone d'oro» con una partita strepitosa, segnando anche un gol - L'argentino, stanco e distratto, è crollato nella ripresa



Milano. Ruud Gullit è stato ferito di San Siro: il Tulipano Nero ha straziato il confronto con Maradona e ha permesso al Milan di battere il Napoli con un sonoro 4-1 (nella telefoto, la rete dell'olandese, che scarta anche Garelli)

## Mercoledì in campo per la Coppa Italia

Mercoledì si svolgeranno le partite d'andata degli ottavi di finale della Coppa Italia. Impegnate quattordici squadre di serie A e due di B. Questo il programma.

VERONA-TORINO	(ore 14.30)
JUVENTUS-PESCARA	(ore 14.30)
BOLOGNA-INTER	(ore 14.30)
PARMA-AVELLINO	(ore 14.30)
NAPOLI-FIORENTINA	(ore 14.30)
MILAN-ASCOLI	(ore 14.30)
EMPOLI-ROMA	(ore 14.45)
PISA-SAMPDORIA	(ore 15.00)

Le gare di ritorno avranno luogo mercoledì 20 gennaio. Il regolamento prevede che in caso di parità di punti, al termine dei due confronti, passerà ai quarti di finale la squadra che avrà messo a segno il maggior numero di gol, assegnando in caso di nuovo pareggio doppio valore a quelli realizzati in campo esterno. In caso di ulteriore parità la seconda partita avrà l'appendice dei tempi supplementari (nei quali le reti siglate dalla società in trasferta avranno doppio valore) e, perdurando la situazione di equilibrio, dei calci di rigore.

Da notare che le partite di Napoli e di Pisa avranno una «replica» 72 ore dopo, domenica, per il 14° turno di serie A.

## Che applausi per Berlusconi e il Tulipano Nero Contro il Diavolo scatenato solo un tango sonnolento

Maradona paga la fatica dei viaggi e dorme in campo

dal nostro inviato CARLO COSCIA

MILANO — Il volto radioso di Berlusconi, prima di tutto, il grande boos che riproponeva agli applausi del popolo in festa. Grazie Silvio, urlava il tifo rossoneri, e lui alzava la mano al saluto e regalava compiaciuti sguardi e ampi sorrisi. Due file più sotto la piccola Daina dormiva fra le braccia di Claudia, come faceva papà Diego in campo, intanto che il Milan strappava il Napoli e Ruud Gullit, il Tulipano Nero, faceva impazzire Ferrara e gli altri, il primo di rabbia e i secondi di gioia.

E' finita così, con il trionfo rossoneri e con il sospetto, confortato dai fatti, che il vero Pallone d'oro l'abbia vinto Berlusconi. E' vero, l'ambito trofeo è andato a Ruud Gullit, che per onorarlo ha fatto ogni cosa per bene, ma ci è sembrato che nessuno dei tifosi, in questo momento di gloria assoluta per i colori rossoneri, abbia scordato gli undici miliardi spesi dal presidente per portare al Milan il bocconetto e bravissimo olandese.

C'erano di fronte, ieri a San Siro, mister Europa e mister Interzone. Ognuno e Maradona, i migliori del mondo. Una grande sfida di pallone calcistico, una passerella di eroi. Peccato però che la sfida, in un certo sen-

so, non ci sia stata. Dodici ore di letto non sono bastate a Maradona, il quale si è svegliato ieri sul far del mezzogiorno ancora suonante nasal, con i fusi in testa, e dopo aver giocato dieci minuti, regalando a Garelli il pallone del gol azzurro, è cascato dal sonno e si è clamorosamente addormentato.

Tango lento, mentre Gullit ballava a ritmo di reggae. Maradona si è svegliato al 21° per fare pipì, se ci passa l'immagine, punizione a fil di pelo ed un sacco di paura per Giovanni Galli, poi è ripiombato nel grande sonno lasciando il palcoscenico agli avversari, a Gullit e al Milan.

Ora il problema è questo: può una società permettere ad un suo giocatore di fare sempre e comunque i suoi comodi, anche se esistono contratti da rispettare? Fino a che punto i compagni di squadra, che sudano in allenamento mentre l'eroe se ne sta beato in camera, sono disposti a sopportare il privilegio altrui? A noi è parso, escludendo naturalmente i meriti del Milan, che ieri sono stati grandi e belli, più grandi e belli delle ombre degli avversari, a noi è parso che il Napoli si sia come sfaldato una volta che Maradona ha cessato di essere un pericolo ed è rimasto in campo giusto per far numero, distratto e stanco, un fante-

una a San Siro.

E' questo il vero pericolo, il cruciale segreto di Bianchi: che la squadra possa perdere la sua vera forza, cioè l'unione, per colpa della amania di viaggi del suo campione. Maradona fa guadagnare di più anche agli altri, verità, ma il filo che tiene tutto in equilibrio è sottile e non va troppo tirato.

Ha detto un collega olandese, e questo è il punto di vista degli altri sul calcio nostrano, che questa storia di Maradona è incredibile, che per la partita è arrivato a Milano prima lui, il giornalista, che il campione argentino, un comportamento che nessuna società di calcio al mondo dovrebbe permettere: una cosa sono le clausole del contratto, un'altra il buonsenso. Fino a ieri, in verità, tutto era filato liscio per Maradona. Raccontavano gli statisti, mostrando dati e cifre che dopo 13 ritorni dall'Argentina il piccolo grande Diego era andato in gol nove volte e aveva sempre giocato bene. Ma non poteva continuare in eterno, specie in questo periodo densissimo di viaggi e di trasvolate atlantiche, 50 mila chilometri ha percorso Maradona in dicembre, un record ma pure una mazzata, anche per il più forte e più bravo giocatore del mondo.

Giudico in un professionista, sono l'argentino, ecco che sul grande palcoscenico ha brillato la stella di Ruud Gullit, fresco Pallone d'Oro, l'uomo che ha cancellato il Napoli. Eppure, alla vigilia, qualcuno degli azzurri aveva fatto allusioni sul premio, aveva insinuato che il Pallone venuto dato ad uno che finora non ha vinto nulla.

Abbiamo visto Ciro Ferrara, lerzino della Nazionale, tentare inutilmente di fermare l'avversario, con le buone o con le cattive, di testa o di piede, mal l'azzurro è riuscito a frenare l'impeto dell'olandese volante. Ferrara ha sofferto le pene dell'Inferno, sicuro, e Gullit è stato il Diavolo.

Torino-Juventus pareva che non interessasse la gente e, invece, il Comunale ha registrato un «pienone»

## E tutti finirono per andare al derby

Alla vigilia di una sfida definita «inesistente», i tifosi hanno scoperto molti motivi di curiosità - Non hanno avuto torto, perché la partita ha offerto numerose emozioni - Ma non dimentichiamo che sui monti mancava la neve



Torino. Momenti contrapposti di gioia nel derby del Comunale: a sinistra, la felicità del granata Crippa dopo il gol, a destra i sorrisi dei bianconeri (Bonini e Alessio) dopo il primo pareggio



Torino. Momenti contrapposti di gioia nel derby del Comunale: a sinistra, la felicità del granata Crippa dopo il gol, a destra i sorrisi dei bianconeri (Bonini e Alessio) dopo il primo pareggio

## Maradona e un tifoso si azzuffano a Liniate

MILANO — La giornata di Maradona, negativa in campo, si è conclusa ancor peggio. Quando in serata, nell'arrestazione di Liniate, stava per imbarcarsi sull'aereo per Napoli, è stato avvicinato da un tifoso partenopeo che gli ha chiesto l'autografo. Diego ha rifiutato. Il fan l'ha aggredito a parole. Si è intronizzato il manager di Maradona, Coppola, si sono avvicinati due amici del tifoso che l'hanno spalleggiato.

La discussione si è tramutata in rissa, è volato qualche colpo, anche Maradona ha dovuto difendersi e usare le mani. E' stata questione di un attimo, poi è intervenuta la polizia di Liniate, che ha sedato la rissa e ha fermato il tifoso napoletano. Maradona e il Napoli sono poi partiti, ma con un'ora di ritardo.

Di GIANNI RANIERI

TORINO — Mai uno stadio che doveva essere vuoto è stato tanto pieno, e mai una rissa in seguito a folla di disastrosi ha partecipato con tanto acceso fervore al «derby degli spettatori perduti». Perduti di colpo ritrovati. Come è potuto succedere?

Immersi nel tepore post-natalizio, i tifosi del Torino e della Juventus si erano in realtà dimenticati dell'esistenza di un derby. La posizione di classifica delle due squadre non induceva certo le folle ad abbandonare le proprie ubicazioni, si trattava di luoghi di sogno montano o di poltrone piazzate di fronte alla tv.

Si respirava, insomma, un'aria d'abbondanza, di sfiducata rinuncia. Bisognava assolutamente notevolizzare la nuova situazione, era giocosa allora. E' scottolone oggi, scottolone domani, all'alba la mattina e anche il pomeriggio, ecco che il derby dimezzato, il derby inesistente, il derby meno derby degli ultimi vent'anni: il trasformazio-

ne in un avvenimento straordinario.

Così come Odoardo, presentatore sbagliato e attentatore di serbi regolari e irregolari diventava sempre più «fantastico», il derby riusciva a magnetizzare l'interesse d'un numero sempre maggiore di tifosi offrendosi appunto come una partita sbagliata, un «non derby».

La gente scopre alla vigilia della sfida mortali di grande suggestione. Coloro che si trovano in montagna si accorgono non solo dell'assenza di neve, materia indispensabile per una corretta attività sciistica, ma soprattutto di quale varietà di leni fosse gravato, e considerarlo attentamente, il derby. Che diventava in tal modo un «derby da non perdere».

Era il derby di Jan Bush, «il goleador che non fa gol». Era il derby del danese Laudrup, «l'uomo mal curato». La carta decisa che non decide. Era il derby di Polster, il capocannoniere che ha messo di compassa il derby di Marches. Lo stratega senza stra-

tegia. La tradizionale battaglia asinoma, nelle ultimissime ore, gli spettatori comitati di un calcistico Lazio Park, era come recarsi ad ammirare la donna barbata e buccellato sottomarino, inammissibile masecar al «Derby da non vedere». E il vecchio Comunale s'è ritrovato citato d'assalto, circondato di folla che cercava biglietti, assalto da ritardatori alcuni dei quali ancora vestiti da Tomba e Pramotton.

Esaltato, inorgogliato da così vasto concerto di tifosi, il derby dimostrava di essere ancora in possesso di tutto il suo armonizzato di stregonerie. Prendeva fuoco lo spirito apolitico dei contendenti nel massimo impegno generale. «Il goleador che non fa gol», recitava alla perfezione il suo ruolo e, all'ottantesimo minuto, nel momento supremo del 2-2 quell'uomo, ingiustamente additato quale autore della rete, subito chiariva con britannico rigore utilissimo la propria estraneità al fatto. Andiamo, signori, ti sembra un tipo che è appena andato in gol? L'Uomo danese, a sorpresa, calava se stesso

sul tavolo di gioco. Polster strappava applausi, pur insistendo a non caracollare in modo risolutivo sul portiere nemico, Marches era spedito nella parte dello stratega senza strategia, e doveva di conseguenza accendere che ottenesse alla fine il premio del pareggio.

Quello che veniva smentito alla vigilia per un «spettro derby», crepitava in un rigoglio di emozioni, perché ognuno dei suoi attori, positivo o negativo che risultasse il suo apporto, ritrovava nella gara il carburante di una eccezionale passione. Anche su un errore tecnico, su una distrazione letale benolente il segno di un estremo trasporto: ho commesso un peccato, ma ci ho messo il cuore.

Poteva contare un vincitore un siffatto derby? Sarebbe stato forse più consolatorio per gli amanti della precisione, se il dono del successo fosse andato a chi per due volte s'era trovato in vantaggio? Aggiriamo l'aspetto ostacolo e diciamo che, come spesso succede nella vita, i più poveri sono stati i più generosi.

Il derby di Torino e della Juventus si erano in realtà dimenticati dell'esistenza di un derby. La posizione di classifica delle due squadre non induceva certo le folle ad abbandonare le proprie ubicazioni, si trattava di luoghi di sogno montano o di poltrone piazzate di fronte alla tv.

Si respirava, insomma, un'aria d'abbondanza, di sfiducata rinuncia. Bisognava assolutamente notevolizzare la nuova situazione, era giocosa allora. E' scottolone oggi, scottolone domani, all'alba la mattina e anche il pomeriggio, ecco che il derby dimezzato, il derby inesistente, il derby meno derby degli ultimi vent'anni: il trasformazio-

ne in un avvenimento straordinario.

Così come Odoardo, presentatore sbagliato e attentatore di serbi regolari e irregolari diventava sempre più «fantastico», il derby riusciva a magnetizzare l'interesse d'un numero sempre maggiore di tifosi offrendosi appunto come una partita sbagliata, un «non derby».

La gente scopre alla vigilia della sfida mortali di grande suggestione. Coloro che si trovano in montagna si accorgono non solo dell'assenza di neve, materia indispensabile per una corretta attività sciistica, ma soprattutto di quale varietà di leni fosse gravato, e considerarlo attentamente, il derby. Che diventava in tal modo un «derby da non perdere».

Era il derby di Jan Bush, «il goleador che non fa gol». Era il derby del danese Laudrup, «l'uomo mal curato». La carta decisa che non decide. Era il derby di Polster, il capocannoniere che ha messo di compassa il derby di Marches. Lo stratega senza stra-

tegia. La tradizionale battaglia asinoma, nelle ultimissime ore, gli spettatori comitati di un calcistico Lazio Park, era come recarsi ad ammirare la donna barbata e buccellato sottomarino, inammissibile masecar al «Derby da non vedere». E il vecchio Comunale s'è ritrovato citato d'assalto, circondato di folla che cercava biglietti, assalto da ritardatori alcuni dei quali ancora vestiti da Tomba e Pramotton.

Esaltato, inorgogliato da così vasto concerto di tifosi, il derby dimostrava di essere ancora in possesso di tutto il suo armonizzato di stregonerie. Prendeva fuoco lo spirito apolitico dei contendenti nel massimo impegno generale. «Il goleador che non fa gol», recitava alla perfezione il suo ruolo e, all'ottantesimo minuto, nel momento supremo del 2-2 quell'uomo, ingiustamente additato quale autore della rete, subito chiariva con britannico rigore utilissimo la propria estraneità al fatto. Andiamo, signori, ti sembra un tipo che è appena andato in gol? L'Uomo danese, a sorpresa, calava se stesso